

L'associazionismo ha i propri temi di riferimento: non può essere chiuso in una mera questione di rappresentanza politica

# I cattolici tra valori e partiti

Dal convegno di Todi (lunedì prossimo), un segno per tutto il Paese

di Pier Paolo Baretta

**L**a rete che le Associazioni cattoliche stanno costituendo sarà, come sostengono i proponenti, solo una... lobby trasversale che, ovviamente, peserà nelle scelte politiche e sulla formazione della nuova classe dirigente? O, come pensano in tanti, l'anticamera di un nuovo partito cattolico? O, come vorrebbero alcuni politici, la gamba sociale di uno schieramento? Già anni fa, Reti in opera riuniva una buona parte del sociale "cristianamente ispirato", ma senza altra pretesa che essere lievito nella pasta di un mondo in rapida trasformazione. Il quadro politico era (o, almeno, appariva) più stabile di oggi; l'alternanza una eventualità accettata e il pluralismo dei cattolici in politica una risorsa e una... convenienza. Ciononostante, in una società in rapida secolarizzazione, i cattolici erano sempre meno influenti.

**In questo contesto** arriva, come una salutare sferzata, l'importante discorso di Cagliari di papa Benedetto sull'appello ai cattolici italiani per un rinnovato impegno in politica e per la formazione di una nuova classe dirigente. La gerarchia avverte, così, il bisogno di coordinare di più il mondo cattolico, che appare un gregge disperso. E chi meglio delle associazioni può assolvere a questo nuovo compito? Ma, curiosamente, è con la conclusione della presidenza di Ruini - protagonista di un'epoca nella quale la Chiesa cattolica italiana sembrava in condizione di esercitare una influenza diretta senza intermediari - che quell'appello del Papa viene tradotto "politicamente". Rete in opera viene "tra-

sformata", nasce il Forum. Intanto, la crisi morde sempre più, il quadro politico si complica (la maggioranza si sfarina e l'opposizione è affaticata), le forze sociali litigano oltre misura e ciò limita la loro efficacia. Insomma, il disorientamento è grande, anche nel mondo cattolico. Il vuoto va colmato ed ecco prendere corpo un disegno, un nuovo impegno, sotto la regia dell'alta gerarchia, con attori i capi delle associazioni. Ma, quale sarà lo sbocco di queste grandi manovre? Le opzioni in campo sono alternative tra loro e, prima o poi, anche la Gerarchia, anche la Cisl, le Acli, le Cooperative "bianche" ecc. dovranno scegliere.

Il partito cattolico? A leggere bene, Bagnasco non sembra andare in questa direzione. È vero che parla di "stare insieme", ma rifiuta le "nostalgie" ed anche le "illusioni". Inoltre, un partito cattolico collocato in un ipotetico centro, indipendente dai poli (il bipolarismo, sarà pure in crisi - come sostiene Pellegrino Capaldo - ma non è finito), rischia seriamente di essere una presenza elettoralmente minoritaria. Dove sta la convenienza della Chiesa a giocare tutte le sue carte in una unica partita, per di più debole e rischiosa? Il restyling del centrodestra? Ma cosa è stato, in questi anni, il Pdl se non un partito culturalmente articolato e con esplicite componenti laiciste? È pensabile che Alfano operi la *reductio ad unum*? O davvero si pensa che i liberali, i laici, che oggi popolano il centrodestra, siano tutti convertiti? E la Lega che farebbe in questa ipotesi? Quali nuove ed impedibili alleanze si scateneranno? Pensare, dunque, di trasformare il centrodestra nel partito unico dei cattolici è una

prospettiva francamente impraticabile. Non resta che la grande lobby. Il tentativo, cioè, da parte della Gerarchia, di orientare, tramite l'associazionismo cattolico, le scelte dei cattolici ovunque schierati. È una opzione che potrebbe cozzare contro l'autonomia politica dei laici, ma, riconosciamolo, è politicamente compatibile con tutte le evoluzioni possibili del quadro politico, anche quella, non impossibile, che vinca il centrosinistra! È anche la sola che consente alle associazioni in questione di evitare il boomerang della loro spaccatura, che diventerebbe inevitabile se fossero costrette a scegliere con quale parte politica schierarsi.

**Gli scout cattolici**, ad esempio, si riuniscono in una associazione, ma non sono tutti dello stesso colore politico e se l'Agesci dovesse scegliere tra rappresentare tutti gli scout iscritti o diventare cinghia di trasmissione di un partito o di uno schieramento, state certi che sceglierà, giustamente, la propria autonomia rappresentanza. Ciò non toglie che non possano avere dei propri criteri politici di scelta, ma saranno sui valori e sui programmi, non sugli schieramenti. Illudersi che non sia così e che si ritorni ad una nuova unità dei cattolici in politica o che l'associazionismo cattolico sia tutto schierabile da una sola parte, vuol dire non conoscere la base sociale delle grandi organizzazioni, ma, anche, sottovalutare la complessità presente nelle preoccupazioni pastorali dei vescovi. La recente settimana sociale, troppo rapidamente accantonata, ha dato conto di un fervore diffuso nelle diocesi e la stessa vicenda del voto per i referendum offre qualche ele-

mento di riflessione. Per questo penso che bisogna avere più fiducia nella fase politica che sta cambiando e nella capacità di discernimento di vescovi e laici. Sicché, la nuova prospettiva non va offuscata con trame elettorali o di schieramento che non darebbero conto della unica bussola tutt'ora valida in questi turbolenti frangenti: quella Conciliare!

**◆ Bisogna avere più fiducia nella fase politica che sta cambiando e nella capacità di discernimento di vescovi e laici: ridurre tutto a un fatto elettorale sarebbe come perdere la bussola Conciliare**

